



DI FRANCESCO LONGOBARDI
PRESIDENTE NAZIONALE
ANCL SU

Non ho perso occasione, tanto al recente congresso nazionale, quanto sulle colonne dei media, di questa rivista, nei numerosi convegni cui ho partecipato sul territorio, negli incontri e nelle sedi istituzionali, di insistere (spesso con voce isolata) sulla necessità ormai imprescindibile di ridurre il costo del lavoro, che in Italia ha livelli stratosferici. L'ho fatto e continuo a farlo, senza smanie di titoli da economista, ma semplicemente avvertendo ed interpretando (così come tanti colleghi) le legittime aspettative di aziende e datori di lavoro. È evidente che l'alto costo del lavoro progressivamente raggiunto, frena non poco l'intera economia e lo sviluppo del paese. Non è tanto difficile comprendere che un nuovo lavoratore occupato, produce reddito che si rimette in circolo, produce gettito fiscale e contributivo, non grava sui costi del welfare, progetta un minimo di futuro per sé e per la propria famiglia. Lo scoraggiamento non solo a nuova e ulteriore occupazione ma anche allo stesso mantenimento dei livelli

occupazionali, è senza ombra di dubbio correlato all'alto costo del lavoro. È stato di recente stimato - come ampiamente riportato dalla stampa - che mediamente il netto in busta di un impiegato o di un operaio rappresenta pressoché solo la metà del costo complessivo del lavoratore, ciò prendendo in considerazione la tassazione fiscale, contributiva ed assicurativa a carico del datore di lavoro, senza contare quella che grava sul dipendente. Livelli insostenibili, oserci dire, deprimenti. Con un costo del lavoro così alto, la spinta al lavoro irregolare, alla elusione di rapporti regolari, a tipologie contrattuali atipiche o precarie, è la normale conseguenza. E lì, i consulenti del lavoro, da una parte impegnati alla diffusione della regolarità dei rapporti di lavoro, e dall'altra a fare vere e proprie acrobazie per soddisfare le più svariate esigenze aziendali. Non può andare avanti così: il sistema Paese ha bisogno di stabilità e di certezze, di un sistema di tassazione equo e sostenibile a tutti i livelli. È notizia di questi giorni che il governo si appresta a varare misure che andranno ad incidere sul costo del lavoro al fine del suo abbattimento. Il ministro del Lavoro ha dichiarato in proposito che non

si può semplicemente abbattere il cuneo fiscale per tutti i lavoratori: deve invece pensarsi a una sperimentazione che veda riconosciuta una agevolazione alle imprese che valorizzano il capitale umano. Decriptare questo messaggio (pubblicamente enunciato al Meeting di Rimini) non è cosa facile. Bisognerà attendere il testo del provvedimento che a breve verrà sottoposto al consiglio dei ministri per le successive valutazioni. Tuttavia, ogni iniziativa volta all'abbattimento del costo del lavoro va sicuramente incoraggiata e sostenuta. Bisogna augurarsi di non ritrovarsi con un pannicello caldo, di facciata, se è vero che è necessario un provvedimento strutturale e di lungo termine.

Con la riforma delle pensioni, il governo ha espresso un deciso coraggio: faccia altrettanto ora, senza indugi. Il Paese attende.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI ESTERNE
DELL'ANCL,
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI DEL LAVORO
Tel: 06/5415565
www.anclsu.com

Dopo l'annuncio del premier Mario Monti, è tempo di intervenire presto Costo del lavoro da ridurre Il governo traduca presto uno slogan in realtà

COSTO DI UN'ORA DI LAVORO NELL'UNIONE EUROPEA



Fonte: Eurostat. «Labour costs in the Eu27 in 2011»

L'APPROFONDIMENTO

Nuova regolarizzazione stranieri, pronti i codici di versamento

Il decreto legislativo n. 109/2012 (attuazione della direttiva 2009/52/Ce) ha introdotto delle sanzioni più severe per chi impiega immigrati irregolari permettendo agli stessi di denunciare il proprio datore di lavoro al fine di poter ottenere un permesso di soggiorno umanitario. Nello stesso tempo il decreto consente, a partire dal prossimo 15 settembre e fino al 15 ottobre 2012, alle imprese e ai datori di lavoro domestici, la possibilità di presentare una domanda per regolarizzare le varie posizioni in essere. La nuova normativa entrata in vigore (dlgs n. 109/2012) introduce sanzioni più dure per chi occupa cittadini extracomunitari sprovvisti di regolare permesso di soggiorno e, in contemporanea, offre agli stranieri vittime di sfruttamento la possibilità di denunciare i loro sfruttatori, ottenendo un permesso di soggiorno «umanitario» (permesso Uman 5). Il permesso di soggiorno in oggetto non sarà concesso nel caso in cui il datore di lavoro risulti condannato per determinati reati tra cui: - il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; - il reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della stessa o di minori da impiegare in attività illecite; - in caso di intermediazione illecita e di sfruttamento del lavoro (se i documenti presentati per ottenere il permesso di soggiorno risultassero ottenuti mediante frode, falsificati o contraffatti, il nulla osta sarà revocato). Le pene per i datori di lavoro aumentano nel caso in cui il numero dei lavoratori occupati sia superiore a tre, ovvero quando trattasi di minori o di

lavoratori sottoposti a condizioni di particolare sfruttamento (nell'ultimo caso il questore potrà rilasciare allo straniero che abbia presentato denuncia uno speciale permesso di soggiorno). Durante la sanatoria saranno sospesi i procedimenti penali e amministrativi nei confronti del datore di lavoro e del lavoratore in relazione alle violazioni commesse. La domanda di sanatoria potrà essere presentata dai datori di lavoro (italiani, comunitari e stranieri) che alla data del 9 agosto 2012 occupavano irregolarmente alle proprie dipendenze da almeno tre mesi e continuano ad occupare alla data di presentazione della domanda di emersione lavoratori stranieri che si trovano in Italia almeno dal 31/12/2011 (sono esclusi dalla procedura i rapporti di lavoro a tempo parziale, fatto salvo i rapporti di lavoro domestico e di servizio alla persona).

Ai fini della valida presentazione della domanda di sanatoria il datore di lavoro deve: - avere alle proprie dipendenze da almeno tre mesi il lavoratore non regolare; - aver portato a buon fine, se fatte, precedenti regolarizzazioni; - non aver riportato condanne negli ultimi cinque anni, anche con sentenza non definitiva, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina o sfruttamento di prostituzione e minori, per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro; - richiedere al lavoratore un documento in corso di validità (ad esempio passaporto) o altro documento valido per l'espatrio; - richiedere al lavoratore una documentazione attestante la sua presenza in Italia al-

meno dal 31/12/2011 (visto di ingresso o certificato rilasciato dal servizio sanitario nazionale); - accertarsi che il lavoratore non si trovi in uno dei casi di inammissibilità alla procedura previsti dall'art. 5 comma 13 del decreto legislativo n. 109/2012 (lavoratore interessato da un provvedimento di espulsione ai sensi dell'articolo 13, commi 1 e 2, lettera c), del Testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e dell'articolo 3 del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, e successive modificazioni ed integrazioni; b) lavoratori segnalati, anche in base ad accordi o convenzioni internazionali in vigore per l'Italia, ai fini della non ammissione nel territorio dello stato; c) lavoratori che risultano condannati, anche con sentenza non definitiva, compresa quella pronunciata anche a seguito di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per uno dei reati previsti dall'articolo 380 del medesimo codice; d) lavoratori considerati come una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza dello stato o di uno dei paesi con i quali l'Italia abbia sottoscritto accordi per la soppressione dei controlli alle frontiere interne e la libera circolazione delle persone. Nella valutazione della pericolosità dello straniero si tiene conto anche di eventuali condanne, anche con sentenza non definitiva, compresa quella pronunciata a seguito di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per uno dei reati previsti dall'ar-

ticolo 381 del medesimo codice); - pagare il contributo forfettario di euro 1.000,00; - presentare la specifica domanda a far data dal 15 settembre e fino al 15 ottobre 2012 con la marca da bollo di 14,62 euro. L'Agenzia delle entrate (con risoluzione n. 85/E/2012) ha istituito i codici tributo per il versamento tramite modello F24 con elementi identificativi, del contributo forfettario di cui al dlgs n. 109/2012: - REDO - Datori di lavoro domestico - regolarizzazione extracomunitari - art. 5, comma 5, del dlgs n. 109/2012; - RESU - Datori di lavoro subordinato - regolarizzazione extracomunitari - art. 5, comma 5, del dlgs n. 109/2012 (i codici tributo sono efficaci a decorrere dal 7 settembre 2012) compilando la sezione erario ed indicando il numero del passaporto nella sezione elementi identificativi. Sono previsti nel Decreto attuativo salvo modifiche, anche limiti reddituali ai fini dell'ammissione della domanda di regolarizzazione. «Il datore di lavoro deve poter dimostrare un reddito di 20.000 euro se monorecettore ovvero 27.000 euro in caso di nucleo familiare con più percettori se trattasi di regolarizzazione di lavoratore domestico (vi è un esonero di reddito per le badanti); nel caso invece di regolarizzazione di lavoratore dipendente sono richiesti 30 mila euro di reddito o di fatturato e l'importo è applicabile alla persona fisica e alle società richiedenti la regolarizzazione. Per ultimo, in caso poi di accettazione della domanda di regolarizzazione, il datore di lavoro dovrà versare i contributi per un periodo minimo di sei mesi.

Celeste Vivenzi